

# I FATTI DI CASA NOSTRA

## I problemi della strada

### Raccomandazione

Questo numero di giornale esce a cavallo delle più solenni ed importanti festività dell'anno, festività che accomunano i nostri lettori di fede musulmana e cristiana, eccè, cioè, precisamente, in quei giorni nei quali tutto è gioia, e deve essere gioia, ma, soprattutto, a causa di quegli eccessi, naturali ed umani fin che si vuole, a cui ci abbandoniamo un po' tutti, noi, si finisce di concedere troppo all'euforia e l'euforico, innocente esaltazione dello spirito, gioca spesso dei brutti tiri a chi non sappia porvi freno.

Vogliamo dire che, proprio, in occasione delle festività, in città, specialmente, ma anche sulle strade della provincia, si registra un traffico eccezionale, un traffico che porta con se tutti quei pericoli che ne rappresentano la diretta conseguenza, non solo, ma le vie del centro e quelle della periferia vedono un animazione straordinaria di folia festante che non può circolare soltanto sui marciapiedi, pertanto è costruita ad invadere, qualche volta, anche parte della sede stradale, quindi, noi vogliamo attirare l'attenzione di tutti, dagli automobilisti ai pedoni, dai ciclisti ai motociclisti, dai cocchieri ai conducenti di autobus, di tutti, insomma, senza eccezione di sorta per preganti di avere pazienza, tanta pazienza sin da essere tolleranti al punto di sopportare, con il sorriso sulle labbra e una gentile parola d'augurio, una qualsiasi forma di scortezza, diciamo, stradale, da chiunque ci pervenga.

Insomma sono giorni di festa, sono giorni che non dobbiamo guardare, a noi stessi ed agli altri, in alcun modo, è nostro dovere fare in maniera che scorra, noi felici e sereni, così come vuole il grande e sublime insegnamento che ci viene dalle nostre religioni, un insegnamento che è fatto di amore e di fraternità.

Proprio così, fraternità. Cerchiamo di metterlo in pratica, questo insegnamento, cerchiamo di ricominciare a ritenere, veramente, fratelli, cogliendo un'occasione tanto propria che ci viene offerta da Dio, perché soltanto a Dio è concessa la facoltà di disporre di ogni cosa che avviene su questa terra.

Dunque, prudenza, da parte di tutti!

Impegniamoci a non mutare, per alcuni di noi, una festività in giorni di lacrime, di dolori e di lutti: sarebbe un sacrilegio.

Andiamo piano in automobile, tanto non esiste alcuna ragione di avere fretta, sono giornate di assoluto riposo, andiamo piano e, soprattutto, attenti a quella specie di morbosa esaltazione che contagia un po' tutti e che molto bonariamente viene chiamata euforia.

E' la nostra raccomandazione. Buone Feste!

## ALL'OSPEDALE PRINCIPALE DI TRIPOLI II nuovo Reparto di chirurgia plastica

Il mondo è andato avanti, la scienza ha compiuto, in tutti i campi, progressi che possono essere definiti miracolosi. l'uomo si appresta a circumnavigare la luna, ma, purtroppo i complessi, dal più piccolo al più grande, resistono ai tempi, tanto è vero che basta un nulla, un piccolo difetto fisico per sentirsi inferiori agli altri, a quegli altri che forse nella totalità dei casi, non se ne accorgono neppure, ma i complessi sono complessi, e non esiste cura o medicina per poterli guarire.

Esiste però, la chirurgia estetica la quale, quando si tratta di cicatrici deturpanti, di quelle cicatrici, cioè, che il più delle volte per essere bene in vista sul viso di certe persone ne alterano talmente la fisionomia da farle sembrare del mostri, è riuscita a ridare ad un numero infinito di infelici un aspetto umano e piacevole, tanto da indovinare ad essi la voglia di vivere, quella voglia che avevano completamente perduta.

Si tenga, poi, presente che alla deturpazione, di per se stessa debilitante, si aggiunge sempre la mutilazione di un tutt'altro che allegro nomignolo che, qualora fosse ancora necessario, serve a mettere in maggiore risalto la particolarità della disgrazia.

Purtroppo anche da noi, come ovunque, esistono molti di questi infelici, triste prodotto dell'era moderna, della cosiddetta meccanizzazione o motorizzazione, quindi, anche da noi era socialmente indispensabile non lasciare nulla d'intentato al fine di ottenerne il ricupero, per questa ragione il Ministero della Sanità ha disposto la creazione di un Reparto di Chirurgia Plastica presso l'Ospedale Principale di Tripoli, reparto che è già stato completamente ultimato in questi giorni.

## Sarà il più alto edificio della città Tripoli avrà presto il Conservatorio Musicale

Una settantina di operai, tra libici, italiani ed egiziani, è impegnata nella costruzione del primo conservatorio musicale della Libia: sta sorgendo a Tripoli e precisamente in Sidiara Zawiya.

Il complesso, che sarà completato entro il prossimo anno, occupa una superficie di 3500 metri quadrati, è alto trenta metri ed è considerato — se non andiamo errati — il più alto edificio delle nostre città.

La realizzazione di questa importante opera, che è ritenuta una tra le più moderne e più grandi esistenti nel Nordafrica, è stata affidata dal Ministero delle OO.PP. alla impresa Filippo Genna, alla quale si deve anche la costruzione del maestoso *Baiting Mohammed Naga*, la cui realizzazione fu portata a termine a

## E' il Col. James Phifer Jr. Il nuovo Comandante del Wheelus Field

Un Ufficiale appartenente allo Stato Maggiore del Pentagono ha assunto il comando del 722 Gruppo d'Appoggio

Si tratta del Colonnello James Phifer Jr., che ha preso possesso della carica il giorno 11 Dicembre, subito dopo la partenza del Colonnello James Pahey.

Il Colonnello Phifer, un comandante pilota con 3800 ore di volo, ha occupato il posto di Assistente Capo di Stato Maggiore nell'Amministrazione dei Servizi d'Informazione Difesa del Pentagono, prima di essere destinato alla Base Americana di Tripoli.

Il nuovo Comandante del Wheelus Field ha iniziato la sua carriera nel 1943, entrando a fare parte, in qualità di privato,

«pontonicos» attraccati al Sotofuuto. Le tre navi fanno affilire il cemento sfuso ai due silos e qui esso viene insaccato da speciali macchine e poi fatto affiorare, a mezzo di un nastro trasportatore, sugli autocarri in sosta al Caramanli.

## Collegata la Libia con i porti dell'Adriatico

Tripoli-Bengasi-Derna-Tobrük sono collegate settimanalmente con alcuni importanti porti dell'Adriatico. Il servizio è della SAMMA e le navi destinate a tale linea sono parecchie, tra le quali *il Brisia, Norita, Sergio P., Vittorio Paladini e Franco P.*

La presenza in Libia della SAMMA, qui rappresentata dalla *Clader Agency*, apporta un notevole contributo all'interscambio tra la Libia e l'Italia.

I porti toccati da questa grande compagnia marittima italiana sono Venezia, Chioggia, Ancona, Porto Nogaro, Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruk.

## 7 Giorni

TRE PESCHERECCI ITALIANI, sorpresi a pescare entro le acque territoriali libiche, sono stati catturati da un guardiacoste della nostra Polizia.

Il pescato è stato confiscato e sono inoltre state prese delle misure a carico dei comandanti del tre natanti fermati.

A CURA DELLA "DANTE ALLIGHIERI" è stato proiettato martedì scorso «Il Cappotto», magistralmente interpretato da Renato Rascel, Yvonne Sanson e Giulio Gali.

Alla programmazione del grande film di Lattuada, svoltasi nel salone dell'Istituto «La Salle», gentilmente concesso, ha assistito un numeroso pubblico.

IL MINISTRO DELLE INFORMAZIONI e Cultura, Ahmed Salhin, ha presieduto una riunione, nel corso della quale sono stati esaminati i problemi inerenti i programmi della Televisione Libica.

Come è noto, la IV Libica entrerà in funzione il 24 Dicembre in occasione della ricorrenza dell'Indipendenza. In presa diretta saranno trasmesse le fasi più salienti della grande parata che si svolgerà in Piazza Castello.

UNA GIOVANE TURISTA TRIPOLINA, recatisi in visita a Gadamès, è precipitata accidentalmente da un lucernario dell'albergo *Ain El Fras*, fratturandosi una gamba.

La donna è stata prontamente soccorsa da alcuni medici che si trovavano nella hall dell'hotel. La tripolina faceva parte di una comitiva di turisti i quali si erano recati in escursione a Gadamès.

AL CENTRO CULTURALE francese è stato proiettato giovedì scorso il film «La peau et les os» diretto da Jean Paul Sassy e Jacques Panigel ed interpretato da Gerard Blain, Juliette Maynel, Oumansky e Rene Dari. Numeroso pubblico ha assistito alla programmazione del film.

UNA CARROZZA ED UNA vettura «Hillman» sono state protagoniste di un incidente stradale avvenuto nella tarda mattinata di mercoledì in Giaddat Istikhak. Chi ne ha avuto la peggio è stata l'automobile che ha riportato lo esemplarmente del paraurti anteriore.

«BILANCIO DEGLI SCAVI A Bu Nagem» è il titolo della interessante conferenza che il dottor René Rebuffat, Capo della missione archeologica francese, ha tenuto venerdì sera al Centro culturale francese. Al termine della conferenza, l'Oratore è stato calorosamente applaudito dal numeroso uditorio.

## In via di completamento il cementificio di Homs

Al grande cementificio della *Century National Company* di Homs si danno gli ultimi ritocchi. Infatti una *equipe* di tecnici sta completando il montaggio del macchinario che è stato importato dalla Germania. La produzione del nuovo complesso industriale dovrebbe pertanto iniziare l'anno prossimo.

La forza motrice del cementificio sarà erogata da una grande centrale elettrica della potenza di 20 KW che sta sorgendo anche ad Homs e che alimenterà pure l'illuminazione cittadina.

Lo sviluppo edilizio, sia pubblico che privato, attualmente in atto in tutto il Paese, richiede, naturalmente, un notevole assorbimento di cemento, per cui il nostro mercato è costantemente rifornito di cemento proveniente dalla Tunisia, da Paesi dell'Europa orientale e dalla Russia.

Dall'Italia la Libia importa diverse centinaia di migliaia di tonnellate di cemento all'anno. Infatti, periodicamente giungono nel porto di Tripoli, provenienti da Taranto, i pirossafi *Centiviera, Mare Grande e Mare Piccolo* per alimentare i tre grandi

## Intensa attività edilizia a Garian

Garian, la caratteristica cittadina gebelica, registra un'intensa attività edilizia. Infatti, sono in corso di costruzione edifici scolastici, ospedali, ambulatori, alloggi, centri idrici e strade, tutte opere previste dal primo piano quinquennale. Anche Intensa è l'edilizia privata, per cui il centro urbano si è notevolmente esteso e, di conseguenza, è pure aumentata la popolazione.

Sempre a Garian sono in corso di trivellazione numerosi pozzi destinati a scopo agricolo e ad uso domestico.

Garian, fra le varie gite turistiche dell'interno delle Prefetture Occidentali, è una delle più consigliabili. Offre dapprima lo spettacolo delle oasi, poi quello sovrano della Gafara, dove il viaggiatore può ammirare le fiorenti aziende agricole tanto nel territorio di Suani ben Adem quanto in quello di Aziza, che è il principale borgo abitato della Gafara occidentale. Il turista potrà vedere lunghe distese di dune ricche di piante e fiori, e bosche dall'opera attiva del nostro Governo ed ammirare il panorama grandioso che si gode dalla pittoresca strada asfaltata che sale sul Gebel.

Giunto a Garian, il visitatore, oltre lo sviluppo della cittadina, avrà lo spettacolo, per lui nuovo, delle antiche originali caverne trogloditiche. A quattro chilometri a sud di Garian vi sono fiorenti aziende di Tigrina, dove decine di famiglie coltivano il tabacco per conto del Monopolo, dedicandosi però anche ad altre colture agricole.

# BUON NATALE! BUON NATALE! BUON NATALE! BUON NATALE! BUON NATALE!

Aldilà dei ninfoli e delle decorazioni luminose

## La perenne simbologia dell'Albero di Natale

Un insigne etnologo italiano, Raffaele Lombardi Sartiani, afferma che le consuetudini popolari e domestiche sono i canali segreti mediante cui ci giunge una saggezza di cui la cultura ha perduto il contenuto consapevole. In effetti talune tradizioni rinverdiscono oggi tra i popoli, senza che però se ne riconosca il motivo originario: mitico e mitico. Ritornano per forza spontanea, rigermogliando da un ceppo di remota saggezza in forme ingenui, ma recanti una nobilita segreta, un antico senso del sacro.

Così l'Albero di Natale. La consuetudine, sorta nei paesi del Nord-Europa, in questi ultimi decenni si è diffusa nei non-odi ed è giunta anche nei paesi del Mediterraneo. Si ama l'Albero di Natale, si sente la bellezza e la necessità della sua presenza nello scenario domestico, ci si affanna a prepararlo: ma non si sa quale ne sia il motivo vero.

Si ama la consuetudine e si può nei moderni manuali rintracciare la storia, il senso dell'originaria simbologia. Ma con questo non si sa veramente perché si vuole l'Albero di Natale: vi si appendono i regalini, le sfere luminose, le stelle filanti, ma in realtà si obbedisce a un sentimento che si sottrae alla razionalità. Esaurite od inardite le tradizioni, smorzate le fedi e le liturgie, ci si può ancora scaldare al calore di consuetudini che si loccano in quanto mediate dalla forma stessa della vita, dei simboli semplici ed evidenti della vita. Ed ecco l'Albero, che nella sua viva immolatezza richiama l'idea del perenne rinascere.

L'Albero è sempre l'Albero della Vita: tutti gli alberi, come Intini Goethe, nella loro forma archetipica, sono riducibili a un solo albero originario. Nella leggenda biblica del Paradiso Terrestre è fondamentale la distinzione tra l'Albero della Vita — che ad Adamo non fu permesso di accostarsi — e l'Albero della Conoscenza del bene e del male.

Il senso di tale distinzione può essere illuminato da un'altra leggenda: quella che narra la visita di Seth al Paradiso. Egli venne mandato da suo padre Adamo, prossimo a morire, a chiedere l'olio della misericordia ai custodi del Paradiso di quale era stato scacciato. L'Arcangelo Michele permise a Seth di entrare e di guardare nel Regno Celeste e il giovane, tra l'altro, vide l'Albero della Vita e l'Albero della Conoscenza, fusi in un solo albero: sono divenuti una sola pianta, quelli che in origine, per il primo uomo, erano separati.

Si può conferire un senso attuale alla leggenda. Si è portati legittimamente a pensare, per esempio, che, come per Adamo, anche per l'uomo di questo tempo la conoscenza è separata dalle moralità. Ma il sacrificio del Golgota ha fatto sì che la separazione fosse superata: in tal senso, l'uomo deve solo attuare ciò che già è stato compiuto. Verrà il giorno in cui la conoscenza, in quanto non sia più arido intellettualismo vincolato al regno della quantità, coinciderà con il mondo morale. Allora la vita sarà vera: l'Albero della Conoscenza sarà una con l'Albero della Vita: la vita non dovrebbe essere più contraddetta dalla ragione, dall'orgoglio della cultura, dall'egoismo dell'Intelletto.

E' la speranza dell'uomo. L'Albero della Vita è il simbolo della più alta speranza: che l'Intelletto possa ritrovare le vie del cuore, che la conoscenza possa tornare ad essere veicolo dello spirito creatore, non veicolo della morte.

La leggenda a cui si è accennato narra ancora come l'Arcangelo Michele, avendo ricordato a Seth tre visioni del Paradiso, gliene spiegasse poi il senso e gli preannunciasse l'avvento del Salvatore dell'uomo.

Seth, tornando, narra la sua meravigliosa storia ad Adamo e questi — per la prima volta dopo la cacciata dal Paradiso, dopo una tristezza di lunghi anni — si illumina di gioia: per la prima volta conosce di nuovo il sorriso ed esclama: «Ora posso morire tranquillo, so che gli uo-

Fu all'esito da S. Francesco al Greccio

## Fu ispirato da Dio ad un Santo Povero il Presepe più antico

Francesco d'Assisi era tornato da pochi anni dall'Oriente dove si era recato per la serie del martirio e per il desiderio di visitare i luoghi della Redenzione. In quella occasione aveva preso possesso, in nome della fede cattolica e della civiltà latina, del Sepolcro di Cristo e l'aveva affidato, con gli altri Luoghi Santi, alla vigile custodia dei suoi fratelli. La visione della Grotta di Betlem l'aveva particolarmente impressionato e fin dall'ora, all'avvicinarsi di ogni Natale, ne diceva la maniera di risuscitare al vivo, dinanzi ai suoi occhi, il presepio di Gasi.

Ripieno di questo delicato e gentile pensiero, il Poverello si trovava a Roma nell'autunno del 1223 e, parlando con Papa Onorio III, gli espresse il suo desiderio di celebrare quell'anno il mistero di Natale in una forma tutta speciale. Ottenuto quanto desiderava, San Francesco giunse nella Valle di Rieti e, volentieri il tempo precellente, volle proseguire la sua ascesa fino al luogo del più cari ricordi. Il Santo d'Assisi in quelle contrade, che aveva evangelizzate diversi anni prima con grande successo, coltivava una folia di ammiratori e di devoti. Ma uno gli era particolarmente affezionato e a lui era estremamente caro: per la grande generosità mostrata verso il suo Ordine: Giovanni Velitia signore di Greccio.

Quando Francesco arrivò per la prima volta fra quei monti boschivi, amava abitare in una capanna, costruita con frasche e creta, e protetta da due capri, ma altissimi, in cima alla montagna che sovrasta il paese. Di là scendeva al villaggio per predicare ai grecciani. Ma il buon Velitia, che ammirava la santità del Poverello d'Assisi e desiderava aver frequenti colloqui con lui, era dolente di non poter raggiungere spesso la vetta

del monte a causa della sua età e corpulenza: pregò quindi Francesco di volersi scegliere un'altra dimora più vicina al Castello.

Narra la leggenda che la proposta non garbò molto al Santo, perché temeva che i religiosi potessero venire disturbati nelle loro occupazioni dalla troppa vicinanza col mondo. Ma, per non dare all'amico un deciso rifiuto, gli rispose che voleva rinnettersi al giudizio di Dio per conoscere dove a Lui fosse parso che venisse edificato il santuario. Chiamato dunque un fanciullo, gli pose in mano un'azione di fuoco, ordinandogli di lanciarsi il più lontano possibile. La scena accadde davanti alle porte di Greccio, ed ecco che si fece, preso subito il volo, come se fosse un uccello, valico la valle e andò a cadere in una selva del mondo opposto, che era pure proprietà del Velitia, braccatori all'incirca tanto parte del bosco quanto poteva bastare per costruirvi un piccolo rifugio, che fu appunto il teatro del primo presepio francescano.

Messer Giovanni — aveva detto Francesco all'amico, quando s'incontrò nuovamente con lui sui monti di Greccio, ai primi di dicembre del 1223 — io voglio celebrare con te il prossimo Natale: affrettati dunque a preparare quanto desideri. E' mio pensiero, ritrovare al vivo la memoria di quel Bambino Celeste che è nato tanti secoli fa laggiù in Betlem e suscitare davanti al mio sguardo ed al mio cuore gli incommodi delle sue infanzille necessità, vederlo, proprio giocare su poca paglia, recchiano in un presepio, riscaldato dal faticato di un bue e di un asinone. Ciò udendo, l'amico fece frettoloso corso a preparare ogni cosa nella propria vicina al convento, indicandogli dal Poverello di Cristo e la sera della vigilia della Natività tutto era pronto secondo il suo desiderio.

San Francesco aveva invitato alla festa, non solo i frati del convento, ma anche gli abitanti della contrada. I quali — spinse il forse più dalla novità che dalla santità della rappresentazione — scaturirono quella notte, sotto il cielo stellato, in folla enorme, nella selva di Greccio. Per il bosco illuminato fantastica mente da mille faci rissonavano canti di festa e al comune giubilo facevamo eco le rupi.

A mezzanotte si celebrò la Messa solenne sopra la stessa mangiatoia, affinché il Pargolo celeste, sotto le specie del pane e del vino, fosse presente in persona. La, come era stato presen- te in persona nel presepio di Betlem, San Francesco d'Assisi funzionò da diacono, canto il Vangelo e predicò intorno al mistero che in quella notte si commemorava. Forse in vita sua non aveva mai predicato con tanto trasporto di amore come in quella notte, in quel luogo, in quella circostanza, e per un argomento così commovente e suggestivo.

Giovanni Velitia affermò di aver veduto sulla mangiatoia, in mezzo a splendori di paradiso, un bimbo di meravigliosa bellezza che pareva addormentato e che il Poverello di Assisi prese fra le braccia, come per svegliarlo; e il bambino, destatosi, cominciò a sorridergli ammosamente e ad accarezzargli il viso con le mani.

Da quel giorno gli umili fratelli, in qualunque posto si trovassero nel mondo, non dimenticarono più il fulgido esempio di carità e di fede che era stato loro dato dal Padre desideratissimo. La devota abitudine di rappresentare in forma plastica il Natale del Bambino Divino divenne tradizionale in tutte le piccole e grandi chiese francescane

## La Natività secondo il Corano

nella traduzione rimpica inedita di Fuad Cabasi

E ricorda nel Libro Maria, quando s'appartò dai suoi in un rifugio a oriente, Indi prese sola fra di essi il velo.

Così inviammo a lei il Nostro Spirito che le si presentò in forma di genuino uomo.

Disse: Da te mi riparo presso il Misericorde, se sei pio.

Disse: Io sono il messaggero del tuo Dio, per darti un puro pargolo.

Disse: Come posso avere un figlio e non mi toccò uomo? e non sono meretrica?

Disse: Così ha detto il tuo Signore — «Cio m'è facile e lo renderemo Evidenza al volgo e Misericordia dalla nostra parte» — e fu cosa fatta.

E lo concepì, Indi s'appartò con Lui in luogo fuori mano. Poi le deglie la sospesero al tronco d'una palma.

Disse: Fossi morta avanti età e fossi stata nell'oblio. Allora la chiamò dall'Imo: No, non disperare! Il tuo Signore ha depositò un nobile sotto di te. Scuorvi il tronco della palma che farà cadere su di te dei datteri maturi: cibatevi e bevi e silieta: e se vedrai qualcuno, di: Ho fatto voto al Misericorde di digiuno, onde non rivoigero parola oggi ad essere alcuno.

Indi lo condusse in braccio ai suoi.

Dissero: O Maria, ci hai portato cosa vergognosa.

O sorella di Aroune, non fu tuo padre un uomo empio e non fu tua madre mala femmina.

E fece cenno a Lui.

Dissero: a come interpellare chi è bimbo nella culla?

Disse:

Sono servo del Signore che mi ha dato il Libro e m'ha fatto profeta; e m'ha reso benedetto ovunque fossi e m'ha prescritto la preghiera e la carità fin tanto che son vivo; e l'amore di mia madre e non mi fece prepotente scellerato.

## NATALE A RPPOLI

Cristo, figlio di Maria, in questa terra nasce sotto i pampini di luce e ci fa obliar la guerra, per un giorno, e quell'orrendo e trice delitto che le orde barbare di Palestina, le orde che lo vollero in croce, hanno perpetrato contro i nostri cari, spargendo mille Golgota sul suolo d'invitto

popolo che rievolve ogni divina fiamma, sul fiume senza foci; ergendo innumerevoli calvari in ogni casa dove la pena e la preghiera han sostituito gli inni e la preghiera.

Zitto

il rampollo dei diseredati, sotto la sua tenda rotta da bufere, ascolta l'epica degli antenati e le gesta degli zii in mezzo al fuoco.

Tace

e chiede: «Ma non c'era, nonna, una volta un brutto ceffo ummo che aveva tanti, tanti forni? Raccontami quanti ne ha bruciati. Sai, mi piace...»

Ma la nonna gli risponde con un «no» perché sa che a fare la giustizia sono i giorni.

Pace!

Quando Francesco arrivò per la prima volta fra quei monti boschivi, amava abitare in una capanna, costruita con frasche e creta, e protetta da due capri, ma altissimi, in cima alla montagna che sovrasta il paese. Di là scendeva al villaggio per predicare ai grecciani. Ma il buon Velitia, che ammirava la santità del Poverello d'Assisi e desiderava aver frequenti colloqui con lui, era dolente di non poter raggiungere spesso la vetta

del monte a causa della sua età e corpulenza: pregò quindi Francesco di volersi scegliere un'altra dimora più vicina al Castello.

Narra la leggenda che la proposta non garbò molto al Santo, perché temeva che i religiosi potessero venire disturbati nelle loro occupazioni dalla troppa vicinanza col mondo. Ma, per non dare all'amico un deciso rifiuto, gli rispose che voleva rinnettersi al giudizio di Dio per conoscere dove a Lui fosse parso che venisse edificato il santuario. Chiamato dunque un fanciullo, gli pose in mano un'azione di fuoco, ordinandogli di lanciarsi il più lontano possibile. La scena accadde davanti alle porte di Greccio, ed ecco che si fece, preso subito il volo, come se fosse un uccello, valico la valle e andò a cadere in una selva del mondo opposto, che era pure proprietà del Velitia, braccatori all'incirca tanto parte del bosco quanto poteva bastare per costruirvi un piccolo rifugio, che fu appunto il teatro del primo presepio francescano.

Messer Giovanni — aveva detto Francesco all'amico, quando s'incontrò nuovamente con lui sui monti di Greccio, ai primi di dicembre del 1223 — io voglio celebrare con te il prossimo Natale: affrettati dunque a preparare quanto desideri. E' mio pensiero, ritrovare al vivo la memoria di quel Bambino Celeste che è nato tanti secoli fa laggiù in Betlem e suscitare davanti al mio sguardo ed al mio cuore gli incommodi delle sue infanzille necessità, vederlo, proprio giocare su poca paglia, recchiano in un presepio, riscaldato dal faticato di un bue e di un asinone. Ciò udendo, l'amico fece frettoloso corso a preparare ogni cosa nella propria vicina al convento, indicandogli dal Poverello di Cristo e la sera della vigilia della Natività tutto era pronto secondo il suo desiderio.

San Francesco aveva invitato alla festa, non solo i frati del convento, ma anche gli abitanti della contrada. I quali — spinse il forse più dalla novità che dalla santità della rappresentazione — scaturirono quella notte, sotto il cielo stellato, in folla enorme, nella selva di Greccio. Per il bosco illuminato fantastica mente da mille faci rissonavano canti di festa e al comune giubilo facevamo eco le rupi.

A mezzanotte si celebrò la Messa solenne sopra la stessa mangiatoia, affinché il Pargolo celeste, sotto le specie del pane e del vino, fosse presente in persona. La, come era stato presen- te in persona nel presepio di Betlem, San Francesco d'Assisi funzionò da diacono, canto il Vangelo e predicò intorno al mistero che in quella notte si commemorava. Forse in vita sua non aveva mai predicato con tanto trasporto di amore come in quella notte, in quel luogo, in quella circostanza, e per un argomento così commovente e suggestivo.

Giovanni Velitia affermò di aver veduto sulla mangiatoia, in mezzo a splendori di paradiso, un bimbo di meravigliosa bellezza che pareva addormentato e che il Poverello di Assisi prese fra le braccia, come per svegliarlo; e il bambino, destatosi, cominciò a sorridergli ammosamente e ad accarezzargli il viso con le mani.

Da quel giorno gli umili fratelli, in qualunque posto si trovassero nel mondo, non dimenticarono più il fulgido esempio di carità e di fede che era stato loro dato dal Padre desideratissimo. La devota abitudine di rappresentare in forma plastica il Natale del Bambino Divino divenne tradizionale in tutte le piccole e grandi chiese francescane

ed è anche oggi per il popolo dei fedeli una sorgente leconca di commovente devozione, di lieve poesia, d'intimità, gioia. Il prespio cristiano, diffondendosi per il mondo, acquistò un'anima fraterna non aveva, «l'anima francescana».

Un primo tentativo di riproduzione artistica della scena di Greccio è il pregevole affresco che si scorge sullo sfondo della Cappellina in cui venne trasferito, ma la gloria del prodigioso Lattore di questo prezioso esempio di questo prezioso esempio di iconografia del presepio francescano, è rimasto anonimo, ma è questa senza dubbio la più antica rappresentazione del Natività di Greccio e venne probabilmente eseguita poco dopo la morte di San Francesco. Vengono poi i celebri dipinti di Giot-

to nella Galleria Antica e Mediceo-Lucchese di Firenze e nella Basilica superiore di S. Francesco in Assisi, che aprono il ciclo delle figurazioni classiche dell'arte rinascimentale.

L'iconografia e l'influenza che la celebrazione di Greccio ha esercitato sui migliori nostri artisti e su quelli stranieri nelle loro composizioni delle scene natalizie è immensa e non perciò facile, sia pure brevemente, farne cenno. Altrettanto si può dire dell'influenza esercitata dalla scena di Greccio sulla poesia. Insomma, la rappresentazione del Natale, celebrato a Greccio nella notte dal 24 al 25 dicembre 1223, ha influito potentemente sulla fede del popolo e soprattutto sui Maestri dell'arte.

MICHELE DI LORENZO

Quando Francesco arrivò per la prima volta fra quei monti boschivi, amava abitare in una capanna, costruita con frasche e creta, e protetta da due capri, ma altissimi, in cima alla montagna che sovrasta il paese. Di là scendeva al villaggio per predicare ai grecciani. Ma il buon Velitia, che ammirava la santità del Poverello d'Assisi e desiderava aver frequenti colloqui con lui, era dolente di non poter raggiungere spesso la vetta

del monte a causa della sua età e corpulenza: pregò quindi Francesco di volersi scegliere un'altra dimora più vicina al Castello.

Narra la leggenda che la proposta non garbò molto al Santo, perché temeva che i religiosi potessero venire disturbati nelle loro occupazioni dalla troppa vicinanza col mondo. Ma, per non dare all'amico un deciso rifiuto, gli rispose che voleva rinnettersi al giudizio di Dio per conoscere dove a Lui fosse parso che venisse edificato il santuario. Chiamato dunque un fanciullo, gli pose in mano un'azione di fuoco, ordinandogli di lanciarsi il più lontano possibile. La scena accadde davanti alle porte di Greccio, ed ecco che si fece, preso subito il volo, come se fosse un uccello, valico la valle e andò a cadere in una selva del mondo opposto, che era pure proprietà del Velitia, braccatori all'incirca tanto parte del bosco quanto poteva bastare per costruirvi un piccolo rifugio, che fu appunto il teatro del primo presepio francescano.

Messer Giovanni — aveva detto Francesco all'amico, quando s'incontrò nuovamente con lui sui monti di Greccio, ai primi di dicembre del 1223 — io voglio celebrare con te il prossimo Natale: affrettati dunque a preparare quanto desideri. E' mio pensiero, ritrovare al vivo la memoria di quel Bambino Celeste che è nato tanti secoli fa laggiù in Betlem e suscitare davanti al mio sguardo ed al mio cuore gli incommodi delle sue infanzille necessità, vederlo, proprio giocare su poca paglia, recchiano in un presepio, riscaldato dal faticato di un bue e di un asinone. Ciò udendo, l'amico fece frettoloso corso a preparare ogni cosa nella propria vicina al convento, indicandogli dal Poverello di Cristo e la sera della vigilia della Natività tutto era pronto secondo il suo desiderio.

San Francesco aveva invitato alla festa, non solo i frati del convento, ma anche gli abitanti della contrada. I quali — spinse il forse più dalla novità che dalla santità della rappresentazione — scaturirono quella notte, sotto il cielo stellato, in folla enorme, nella selva di Greccio. Per il bosco illuminato fantastica mente da mille faci rissonavano canti di festa e al comune giubilo facevamo eco le rupi.

A mezzanotte si celebrò la Messa solenne sopra la stessa mangiatoia, affinché il Pargolo celeste, sotto le specie del pane e del vino, fosse presente in persona. La, come era stato presen- te in persona nel presepio di Betlem, San Francesco d'Assisi funzionò da diacono, canto il Vangelo e predicò intorno al mistero che in quella notte si commemorava. Forse in vita sua non aveva mai predicato con tanto trasporto di amore come in quella notte, in quel luogo, in quella circostanza, e per un argomento così commovente e suggestivo.

Giovanni Velitia affermò di aver veduto sulla mangiatoia, in mezzo a splendori di paradiso, un bimbo di meravigliosa bellezza che pareva addormentato e che il Poverello di Assisi prese fra le braccia, come per svegliarlo; e il bambino, destatosi, cominciò a sorridergli ammosamente e ad accarezzargli il viso con le mani.

Da quel giorno gli umili fratelli, in qualunque posto si trovassero nel mondo, non dimenticarono più il fulgido esempio di carità e di fede che era stato loro dato dal Padre desideratissimo. La devota abitudine di rappresentare in forma plastica il Natale del Bambino Divino divenne tradizionale in tutte le piccole e grandi chiese francescane